

Madre Mazzarello: “un cuore grande e generoso”. La sua maternità educativa ci interpella

Eliane Petri, fma

Il segreto della vita di Maria Domenica si racchiude nel suo cuore di “madre”. Madre: una parola che evoca dono, generatività, cura, attenzione, dedizione, crescita, finestra spalancata al cuore di Dio Padre e alle sorelle e giovani che le vengono affidate.

San Giovanni evangelista afferma che alle Nozze di Cana «c’era la Madre di Gesù» (Gv 2,1). Una presenza sollecita, attenta, operante, preveniente, orante, interpellante... una presenza profetica! E questa presenza materna di Maria sarà profezia fino ai piedi della Croce: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre» (Gv 19,25). Nella scia luminosa di Maria di Nazaret si pone la sorgente della generatività di madre Mazzarello: anche a Mornese c’era la Madre: la Madre Mazzarello! La sua missione è stata quella di generare ed educare le prime FMA e di creare un nuovo modo di essere comunità vocazionale, sinodale, missionaria “con” e “per” i giovani.¹

Questo riflessione intende approfondire l’esperienza di “maternità educativa” di Maria Domenica Mazzarello che per noi FMA ed educatrici/educatori salesiani, diventa un’esigenza della nostra vocazione: essere “madri”/ “padri” per poter generare comunità vocazionali che attirano i giovani a Dio, alla vita buona del Vangelo.

1. Maria Domenica, madre ed educatrice. Perché parlare di maternità “educativa”?

1.1. Una maternità “educativa”

Riflettere sulla maternità di madre Mazzarello in chiave “educativa” è per noi FMA una spinta e un’esigenza carismatica. L’aggettivo “educativa” è qualificante della sua identità di donna educatrice ed esprime qualcosa di importante: ci riferiamo non ad una maternità soltanto “spirituale”, bensì di una maternità “educativa-spirituale”, cioè parliamo di una donna che educa nel senso più profondo ed integrale del termine, tenendo presente le varie dimensioni della persona: umana, affettiva, intellettuale, spirituale, la persona nella sua totalità.

Ispirandoci a Maria Domenica ci riferiamo all’educazione nel suo significato pieno, cioè *educēre* = “trarre fuori”, “tirar fuori ciò che sta dentro”, ciò che il Creatore ha già seminato nel cuore della persona umana, creata a sua immagine e somiglianza. Si tratta di una maternità che mira alla perfezione integrale della persona. Tale termine è derivante dall’unione di *ē-* (“da, fuori da”) e *dūcēre* (“condurre”). Secondo questa accezione significherebbe far venire fuori le potenzialità della persona, aiutarla a diventare ciò che ella già è.

L’educazione, compresa in questa accezione, è un processo complesso nel quale si compenetrano aspetti umani ed elementi divini, dinamismi e processi di maturazione umana non disgiunti dell’azione misteriosa, ma reale della grazia divina. La Santa mornesina, nella sua semplice

¹ In preparazione al Capitolo generale XXIV, Roma, Istituto FMA 2019, 12.

esperienza educativa, insegna che la «grazia genera alla vita nuova, l'educazione favorisce l'azione della grazia in vista del raggiungimento della piena maturità in Cristo».²

1.2. Una maternità generata dallo Spirito

Riferendoci alla maternità educativa di Maria Domenica parliamo di una maternità che ha radici profonde. Tutto questo comporta, soprattutto per chi ha una vocazione educativa, lasciarsi rigenerare costantemente dallo Spirito, “rinascere dall'alto” (cf Gv 3,7) e vivere nel dinamismo della grazia. Pietro ci assicura: “Siete stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile: la parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,23). Infatti, Maria Domenica si è lasciata rigenerare ogni giorno dalla Parola di Dio, dall'incontro con Cristo nei sacramenti, dall'incontro con le persone e gli avvenimenti della storia.

San Paolo, nella sua lettera a Tito, parla della “grazia educatrice”³ (Tito 2, 11-12). La vera maternità è docile all'azione di Dio nella propria vita e capace di lettura credente della propria esperienza. Quando madre Mazzarello afferma “la mano di Dio lavora in noi” (cf L 66,2), lo dice come frutto di un'esperienza personale di chi si è lasciata illuminare e lavorare interiormente dalla “grazia educatrice”. Lei sa per esperienza che bisogna “rinascere in Cristo”, lasciarsi modellare per tutta la vita dalla mano creatrice e purificatrice di Dio. Frutto maturo di questa esperienza è una vita unificata che sa intuire l'azione dello Spirito negli altri, in coloro che lei deve guidare e formare alla vita. L'educazione, nel senso più profondo della parola è effetto della grazia.

La maternità educativa ha anche il timbro di una maternità generata dal mistero pasquale, così come è stata per Maria di Nazaret ai piedi della croce. Infatti, è ai piedi della croce che la maternità di Maria raggiunge il suo apice: la croce è il luogo del dolore e dell'amore; luogo dove la sua maternità è stata definitivamente “fissata”: è la Madre!

Maria Domenica visse la maternità spirituale, alla luce della maternità stessa di Maria di Nazaret, contribuendo cioè a formare in ciascuno l'immagine di Cristo (cf Gal 4,19), impressa in tutti fin dalla creazione. Vivendo nella totalità di dono la maternità spirituale, Maria Domenica diede pienezza al suo cammino di santità: *una santità educativa*, frutto della grazia educatrice che l'ha plasmata e fa di lei a sua volta mediatrice della grazia per “far crescere Cristo nel cuore delle giovani” (Cost. FMA, art 7).

La maternità spirituale (mistagogica) scaturisce all'interno di una dinamica di affidamento: affidamento di se stesse a Dio e l'affidamento di una missione da parte di Dio alla persona. Questo movimento di affidamento richiede, soprattutto dalla persona umana, una profonda docilità allo Spirito, colui che ci rende capaci di totale fiducia nel Signore con l'atteggiamento del bambino, il quale sa bene che tutte le sue difficoltà, tutti i suoi problemi sono al sicuro nel “tu” di sua madre. Questa dinamica di affidamento la vediamo esemplificata nella vita di Maria Domenica. Prima dell'affidamento della missione educativa “A te affido” (visione di Borgoalto) c'è stato l'affidamento completo e sereno di Maria Domenica: “A te mi affido” (esperienza della malattia e della convalescenza).

1.3. Una maternità che sa scorgere l'azione dello Spirito in sé stessa, nelle persone e nella storia

Uno degli elementi caratterizzanti della mistagogia è la capacità di “scorgere” l'azione dello Spirito, prima di tutto in sé stessa, per poi poter intuire e scorgere questa presenza negli altri e nella storia. Maria Domenica si era allenata a quest'arte fin da giovane, guidata da don Pestarino. Aveva un cuore docile e pronto a prestare attenzione a ciò che passava nel suo interno, a lavorare sul proprio carattere: «Esaminandosi spassionatamente, lealmente come portava il cuore e la ragione, Maria sentiva che la

² ANGIULI Vito, *Educazione come mistagogia. Un orientamento pedagogico nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, Roma, Centro Liturgico Vicenziano 2010, 102.

³ «È apparsa infatti la *grazia* (χάρις = *charis*) di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini, che *insegna* (παιδεύω = *paideuo*) a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo” (Tito 2, 11-13) = *grazia educatrice* (χάρις παιδεύουσα = *charis paideuoussa*).

sua indole, da tutti chiamata ardente, stava per diventare focosa».⁴ Per questo ella «aprì a due battenti la porta della sua coscienza al confessore», la mediazione efficace del maestro interiore, che è lo Spirito Santo che lavorava segretamente nel suo cuore e la plasmava, giorno dopo giorno, a diventare una donna dal cuore “grande e generoso”.

Madre Mazzarello esprime la consapevolezza dell’azione dello Spirito Santo e la descrive, usando il linguaggio simbolico biblico della mano e delle dita di Dio⁵: “La mano di Dio lavora in noi» (L 66,2).

Avendo fatto l’esperienza di essere guidata dallo Spirito, usando le sue doti di intelligenza, Maria Domenica imparò anche a “scorgere” tale presenza nella vita delle persone. Afferma Lemoyne: «Era una esperta maestra di Spirito». «Le bastava vedere poche volte una persona, per conoscere tosto i buoni o cattivi sentimenti da cui era animata. Pareva veramente che avesse il dono del discernimento degli spiriti».⁶ Ecco perché Sr. Lina Dalcerrì la descrive come un’anima di Spirito Santo. «Lei si abbandonò tutta all’azione del divino Spirito, aprendosi ai suoi doni e lasciandoli operare in pienezza».⁷

2. Autopresentazione di madre Mazzarello nelle sue Lettere

2.1.L’appellativo “madre”

Don Bosco aveva intravisto in MM la maternità educativa capace di interpretare al femminile la spiritualità salesiana. In occasione della prima elezione ufficiale aveva detto alle suore: “Trovo buono che la superiora sia chiamata da tutte voi “madre”»⁸. Madre Mazzarello è stata già, nell’esperienza di Borgoalto, investita da una particolare missione: essere “Madre”! “A te le affido!”. Don Bosco semplicemente conferma questa investitura divina. Egli non aveva dubbio su Maria Domenica tanto da rassicurare don Cagliero con queste parole significative: “Tu conosci bene lo spirito del nostro oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare e obbedire dai giovani; amando tutti e non mortificando nessuno, ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell’Istituto e nel governo delle suore. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito, al sistema e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l’esempio e la parola alle suore, le quali, a loro volta, sul modello della Madre, più che superiore, direttrici e maestre sono tenere madri verso le loro giovani educande”.⁹

Conosciamo bene la sua fatica di Maria Domenica nell’accettare la nuova missione di “Madre e Superiora”. Però quando intuisce che è questa la volontà di Dio, volontà questa che passa attraverso le mediazioni umane (le consorelle, don Bosco, ecc), la assume in pienezza, nella totalità del dono di sé al punto di firmarsi semplicemente “la Madre” in alcune lettere. Una consapevolezza l’accompagna: “Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andranno bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre” (L11). Si tratta di una maternità che so fa dono gratuito e oblativo e che si poggia sulla testimonianza personale di vita.

La consapevolezza di essere “madre”, assunta gradualmente appare in modo nitido nelle sue Lettere: in esse lei si presenta come madre, come “colei che vi ama tanto nel Signore” (L 66,6) ed è “disposta a fare tutto per il vostro bene” (L 52,5), come una madre che “si prende cura” (L 10,2; 12,3;

⁴ Cronistoria I 39.

⁵ Cf CCC 700.

⁶ KOTHGASSER Alois - LEMOYNE Giovanni Battista - CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996. 101.

⁷ DALCERRI Lina, *Un’anima di Spirito Santo. S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1980, 154.

⁸ Cronistoria II, 97; anche Cronistoria II 66.

⁹ CAGLIERO Giovanni, *[Memoria storica su Maria Domenica Mazzarello]* 1918, in AGFMA 020 04-1-01 ms.aut.

19,2), che invita le sue figlie ad avere un “cuore grande e generoso”, disposta a qualsiasi sacrificio per il bene delle giovani.

Ana Maria Fernandez, nel suo interessante studio sulle Lettere di madre Mazzarello, sottolinea la peculiare maternità di madre Mazzarello, che nella sua «responsabilità come guida e superiora della comunità nulla toglie alla familiarità e al rispetto dei ruoli, anzi, accentua l’impegno di rinsaldare i legami comunitari secondo una tipica fisionomia spirituale e apostolica, potenzia l’oblatività e la libertà dell’amore».¹⁰ Le piace concludere le sue lettere alle FMA unendo alla firma l’appellativo “madre” o più frequentemente “la madre”.

2.2. “Un cuore grande e generoso” = cuore missionario

L’espressione “avere un cuore grande e generoso” appare in due lettere di Madre Mazzarello (L 27,14; 47,12). Il contesto di tali lettere è alquanto significativo:

La **Lettera 27** è indirizzata a sr. Angela Vallese, responsabile delle prime due case aperte in Uruguay a poca distanza l’una dall’altra come si ricava dalla lettera da lei scritta a don Bosco da Villa Colon il 20 settembre 1879.¹¹ Per questo la lettera si rivolge alle FMA delle due comunità: di Villa Colon e di Las Piedras. La lettera, dal tono familiare e semplice, trasmette notizie delle case di Nizza Monferrato e di Mornese e contiene alcune esortazioni e orientamenti alle FMA.

Madre Mazzarello sente la viva responsabilità di animare le sorelle che si sono inserite in un nuovo contesto e si avventurano creativamente nell’inculturazione del carisma in America Latina. Possiamo immaginare che le sfide, i problemi, i disagi non fossero pochi alle missionarie. “Andare avanti con un cuore grande e generoso”: è un consiglio tanto semplice quanto profondo, che viene dato ad una missionaria che certamente in qualche momento sente il peso e la fatica della responsabilità della missione: suor Angela Vallese. È quanto lei stessa scriveva a don Bosco: “Io poi, o mio buon Padre, sono come un pulcino nella stoppa. S’immagini che ho da dirigere due case, questa di Villa Colon e quella di Las Piedras, e non sono capace a governarne una. Le chiedo pertanto che si degni di pregare molto per me. Mi raccomando eziandio che voglia mandarci delle suore buone e sante, tra cui una che porti la mia croce”.¹² Ecco allora che le parole di madre Mazzarello suonano ancora più profonde: “Angiolina, mia cara, non mi resta altro a dirvi che vi facciate tanto coraggio e non abbiate tanto il cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande e non tanti timori” (L 27,14).

La **Lettera 47** è anch’essa indirizzata alla direttrice della casa di Carmen di Patagones suor Angela Vallese e alla comunità. Le prime quattro suore missionarie giunte in Patagonia erano suor Angela Vallese, suor Giovanna Borgna, suor Angela Casulo, suor Caterina Fina (cf L 37). Le suore facevano scuola a una trentina di ragazze e ad alcune interne e si prestavano per la catechesi in parrocchia. Erano passati circa nove mesi dall’arrivo delle missionarie in Patagonia (20 gennaio 1880) e perciò le notizie pervenivano alla Madre dopo lunga e ansiosa attesa. Questa era quindi, la comunità che ha finalmente realizzato il sogno di don Bosco e di madre Mazzarello: la missione in Patagonia! In questa lettera è interessante osservare che il consiglio di “avere un cuore grande e generoso” è rivolto a sr. Caterina Fina, la quale sembra dovesse lottare contro la malinconia e sul ripiegamento su sé stessa. Un cuore ripiegato su sé stesso è inevitabilmente sterile e porta verso la tristezza. Un cuore “grande e generoso” invece, parla di un cuore generatore di vita, di gioia, di pienezza, di apertura a tutti e a tutta la realtà.

Andando oltre le citazioni letterali, possiamo affermare che “avere un cuore grande e generoso” è una espressione che descrive Madre Mazzarello al meglio in quanto donna educatrice consacrata.

¹⁰ FERNÁNDEZ Ana Maria, *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS 2006, 252.

¹¹ Cf. Cronistoria III 116-117.

¹² Cronistoria III 117.

L'esortazione ad avere un "cuore grande e generoso" lei lo può fare perché lei per prima fu una donna dal cuore che possedeva queste qualità.

L'espressione "*un cuore grande e generoso*" parla di un cuore generatore di vita, spalancato verso gli orizzonti di Dio e degli altri. Un cuore abitato da Dio, si apre positivamente sulla realtà, tutta la realtà per leggere in essa la storia della salvezza. È un invito a crescere nell'amore fino a dilatare il cuore a "fare con libertà tutto ciò che richiede la carità" (L 35,3). Un cuore grande capace di intravedere, sognare, prospettare, abbracciare il futuro.

Un "**cuore grande**" parla di un cuore senza frontiere, capace di accogliere, abbracciare ed ospitare tutti.

Un "**cuore generoso**" parla di una nobiltà d'animo che si manifesta in altruismo, disinteresse, prontezza al servizio e al perdono, alla bontà. Un "cuore generoso" poi, non solo è pronto a dare e a condividere, ma lo fa con gioia, con delicatezza, senza mettere clausole: il cuore generoso è generoso e basta! E tutto questo ha un effetto liberante e illuminante sulla nostra stessa vita, perché ci prepara al dono di noi stessi e delle nostre cose per mettere in primo piano l'altro e la missione che ci è stata affidata.

Il cuore di madre Mazzarello è un cuore dilatato all'amore universale. In lei ardeva l'esigenza missionaria del *da mihi animas* e dell'*A te le affido* e questo la spingeva a sognare in grande e a testimoniare Gesù a chi ancora non lo conosceva.¹³

3. I tratti della maternità educativa di MM

3.1. La priorità della persona che è relazione

Al centro del processo educativo c'è la persona che è relazione, creata ad immagine e somiglianza di Dio, protagonista della sua crescita, chiamata ad auto-appropriarsi del dinamismo della sua crescita e a scoprire che oltre la persona che ella è, c'è anche la persona che ella è impegnata ad essere.¹⁴

La persona non è di per sé di indole cattiva, ma è recettiva, sensibile, capace di entusiasmarci per il bene ed impegnarsi nel bene. Nelle sue lettere, Maria Domenica incoraggia le ragazze a conservarsi buone (cf L 13,3; 44,6); le vede «buone oltre ogni credere» (L 4,12), e anche in quelle che sembrano chiuse, ribelli, capricciose vede sempre la possibilità di corrispondenza, di miglioramento, di cambiamento di vita.¹⁵ «Maria Mazzarello, pur smascherando il male senza mezzi termini al momento opportuno, – scrive Piera Cavaglià – vede nelle ragazze le risorse positive di cui sono portatrici e non dispera mai delle loro possibilità di miglioramento».¹⁶

È questa visione ottimistica della persona che porta a concepire in modo positivo l'educazione vista come aiuto offerto alle ragazze perché possano vivere con consapevolezza e dignità la loro vocazione di donne cristiane e di oneste cittadine. Di qui deriva l'amore sollecito, premuroso, attento, gratuito da parte dell'educatrice per ogni persona a lei affidata.

3.2. Una maternità educativa che genera ed educa alla vita, nella logica dell'itinerario mistagogico

Il *Progetto formativo* delle FMA afferma che «la presenza discreta e saggia di Maria Domenica guida le suore e ragazze in un cammino gioioso ed esigente di santità. Si inaugura così una tradizione

¹³ Cf ANSCHAU PETRI Eliane, *La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione*, Roma, LAS 2018, 281.

¹⁴ Cf B. LONERGAN, *comprendere ed essere*, Roma, Città Nuova 1993, 237-238.

¹⁵ Cf ANSCHAU PETRI Eliane, *L'accompagnamento della scelta vocazionale nell'epistolario di Santa Maria D. Mazzarello*, in VOJTAS Michal - RUFFINATTO Piera (a cura di), *Giovani e scelte di vita. Prospettive educative. Atti del Congresso Internazionale, Roma 20-23 settembre 2018, Volume 1: Relazioni*, Roma, LAS, 2019, 299-321.

¹⁶ CAVAGLIÀ Piera, *un'educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in RUFFINATTO Piera - SÉIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile nel sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 217.

educativa caratterizzata da una mistagogia, cioè iniziazione al mistero, espressa nei gesti di una maternità generata dallo Spirito». ¹⁷ Sulla stessa linea si afferma nelle LOME: «La voce misteriosa che a Maria Domenica risuona nella visione di Borgoalto ha la forza di un mandato perenne: “A te le affido”. Quella voce interiore è per Maria Domenica un’ispirazione che alimenta il suo sogno di dedizione totale alle giovani, spingendola a percorrere nuove vie per realizzare una vocazione educativa che coinvolge in breve tempo altre giovani nello stesso progetto». ¹⁸

- *Guida, rispettando la processualità, la gradualità e le tappe del processo educativo*

La logica della processualità è iscritta nella natura umana. La persona non matura per salti evolutivi e improvvisi, ma progressivamente, passando per diverse tappe verso la piena maturazione. Questa maturazione avviene nel tempo e nello spazio. Ecco l’importanza di collocare il “tempo biografico” entro un “tempo cronologico” concepito come *kairos*, quasi un “grembo” che permette la gestazione della nuova creatura. Il tempo, infatti, non è costituito solo di date successive, ma di “eventi personali” di Dio e della persona umana. «Il cammino di maturazione vocazionale è un pellegrinaggio verso la maturità della fede, verso lo stato adulto dell’essere credente, chiamato a decidere della propria vita in libertà e responsabilità secondo il misterioso disegno di Dio». ¹⁹ In questo processo Maria Domenica Mazzarello era guida saggia. Scrive don Lemoyne a riguardo del dono del discernimento degli spiriti: «[...] Se poi tra le sue figlie ne scorgeva alcuna chiamata ad una speciale santità, era tutta cuore per guidarla nella difficile via, crescendola ad uno spirito forte, staccato da tutto e da tutti, persino dalle consolazioni più sante, e coll’aiuto dello Sposo celeste le faceva toccare in breve tempo le alte cime della perfezione. Sotto la guida di così *esperta maestra di spirito* non poteva non fiorire il nuovo Istituto [...]». ²⁰ Nei confronti di alcune giovani saprà intuire che esse avevano bisogno di tempi lunghi e di tanta pazienza per avviarsi verso un cammino di vera maturazione umana e cristiana. È il caso di Maria Belletti, la ragazza orfana che arriva al collegio in un momento che non era certamente nelle migliori disposizioni per intraprendere un cammino formativo. ²¹ Madre Mazzarello e le educatrici scelsero tuttavia di scommettere sulla ragazza con la strategia dei tempi lunghi, iniziando dal “preparare il terreno”, fino a sbloccare la ragazza all’azione della grazia. Il loro lavoro persistente di ascolto, di attenzione amorevole ha ottenuto non solo un cambio reale di vita, ma anche le aveva aperto alla strada alla chiamata del Signore

- *Guida all’incontro con Cristo*

Maria Domenica orienta le suore e le giovani a scoprire che il significato e il segreto della vita cristiana e religiosa è un’esistenza centrata su Gesù Cristo. Scrivendo a Laura Rodríguez ²² appena professa, la Madre, con realismo ed essenzialità, esorta la giovane ad essere fedele agli impegni assunti e a concentrarsi sui valori fondamentali della vita cristiana, soprattutto a «rendersi cara a Gesù» (L 43,2). Questo invito è un chiaro appello ad un cammino di conformazione a Lui. In un’altra lettera, inviata alla comunità nella quale Laura era novizia, la Madre richiama le sorelle ad osservare fedelmente le Costituzioni, le quali bastano per farsi sante e rassicura che «Gesù non vuole altro da noi.

¹⁷ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell’Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elledici 2000, 19. D’ora in poi: PF seguito dal numero della pagina.

¹⁸ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elledici 2005, 30.

¹⁹ PF 86.

²⁰ LEMOYNE Giovanni Battista, Suor Maria Mazzarello, in *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 101-102.

²¹ L’itinerario spirituale di Corinna Arrigotti è narrato in *Cronistoria* I 260-262; II 7-10; 69-72; 78; 87-88.

²² Suor Laura Rodríguez (1858-1924) è la prima vocazione americana, segno tangibile della benedizione di Dio sull’Istituto. Conobbe le FMA tramite suo fratello che frequentava il collegio salesiano di Montevideo-Villa Colón. Laura entrò nell’Istituto il 14 maggio 1878 e fece la prima professione il 24 maggio 1880 (Cf Suor Rodríguez Laura, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1924*, Scuola Tipografica Privata, Roma 1986, 112-117). Laura ebbe la gioia di ricevere due lettere autografe di madre Mazzarello: la L 18, quando era ancora novizia e la L 43 nella quale la Madre raccomanda alla neo-professa alcuni valori essenziali della vita religiosa. Inoltre, ci sono altre due lettere comunitarie dove la Madre ha un pensiero particolare e personale per Laura (L 22,16; 27,9).

Se è vero che lo amiamo, diamogli questo piacere e contentiamo il suo Cuore che tanto ci ama» (L 27,9).

La lettera ad Ottavia Bussolino è un inno che canta l'amore a Gesù Cristo, centro della propria vita: «Non scoraggiarti mai per qualunque avversità, prendi tutto dalle SS. mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui. [...] Fa sì che Gesù possa dirti: figlia mia, mi sei cara, son contenta del tuo operare. Coraggio, quando sei stanca e afflitta va' a deporre i tuoi affanni nel cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto». Maria Domenica aiuta la giovane suora a unire i due comandamenti,

cioè, amore alle sorelle e amore a Gesù in una scala di priorità: «Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intero per Gesù» (L 65,2-3).

Unito all'amore a Gesù vi è il richiamo alla presenza e all'imitazione di Maria. Raccomanda alle ragazze ad essere devote della Madonna, nostra «buona» e «tenerissima Madre» (L 13,1), ad imitare le sue virtù, specialmente l'umiltà, la puretà e la ritiratezza. Se faranno così saranno contente in vita e in morte (cfr. L 44,3). Alle FMA raccomanda di «instillare alle ragazze la devozione alla Madonna» (L 47,10), ad avere «gran confidenza con Gesù e Maria» (L 64,1). Il richiamo alla confidenza, legato al nome di Maria e abbinato a quello di Gesù, permette di capire come, nell'intima convinzione di Maria D., la presenza e l'intervento della Madre di Gesù non possono essere dissociati da quello del Figlio. L'efficacia dell'affidamento viene da Cristo, per intercessione di Maria.

- *Guida alla confidenza, presupposto essenziale per il progresso spirituale*

La vita cristiana e la risposta alla chiamata non è altro che un cammino di affidamento a Dio. Ma poi Dio si serve delle mediazioni per rivelarsi e rivelare il suo progetto d'amore alla persona. Diventa perciò importante il sapersi fidare delle mediazioni umane, la direttrice, il confessore, il direttore spirituale (cf L 18, 43, 62).

La *confidenza* è, per i maestri di spiritualità, l'indispensabile presupposto per il progresso spirituale. San Francesco di Sales scrive nella *Filotea*: «Vuoi metterti in cammino verso la devozione con sicurezza? Trova qualche uomo capace che ti sia di guida e ti accompagni; è la raccomandazione delle raccomandazioni».²³

Il termine “confidenza”, tipicamente salesiano, «include stima, fiducia, apertura ed esclude le vane e dispersive complicazioni sentimentali. È “l'apertura di cuore” che permette al Direttore di poter stabilire un rapporto effettivamente personale».²⁴ La confidenza che Madre Mazzarello inculca nelle giovani e nelle suore si fonda su una fiducia semplice che pacifica le anime, le libera, permette loro di vedere chiaro in se stesse per il solo fatto di poter esprimere quello che pensano. Ha il sapore dell'abbandono in Dio, della fiducia nei suoi confronti e negli altri, e rivela un certo equilibrio interiore; è una confidenza forte che favorisce un clima serio e saturo di valori.

Mi sembra importante quanto Madre Mazzarello disse un giorno a sr. Giuseppina Pacotto, assistente delle postulanti: «Non credere che siano aperte quelle che dicono tanto di sé (in sostanza di sé dicono un bel niente) e più ancora degli altri! Ne troverai, invece, alcune che veramente dicono poco, ma nel poco dicono tutto; su queste possiamo contare molto di più perché generalmente sono di “buona stoffa”».²⁵ Avere la «buona stoffa» per Madre Mazzarello corrisponde all'abbandono fiducioso in Dio mediante l'apertura confidente alle mediazioni umane. Soprattutto nell'età della giovinezza, in cui si va costruendo la propria identità e si è in ricerca della propria vocazione, è importante avere una persona di riferimento cui affidare la propria vita, che aiuti a far luce sulle motivazioni, a fare scelte coerenti e concrete di vita.

Il secondo richiamo è a «non nascondere mai nulla» e «tenere il cuore aperto» (L 18,4). Chi ha il cuore aperto per lasciarsi accompagnare, lavorare interiormente, strappare le erbacce del proprio

²³ Francesco di Sales, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di R. Balboni, Paoline, Roma 2006, parte I, capitolo IV, 29.

²⁴ POSADA Maria Esther, *Il carisma della direzione spirituale personale in S. Maria D. Mazzarello*, in COGLIANDRO Mario (a cura di), *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana. Atti della X Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana*, Roma 23-29 gennaio 1983, Editrice SDB, Roma 1983, 97.

²⁵ *Cronistoria* III 285.

cuore, lottare contro l'amor proprio e l'inerzia può progredire più speditamente nella vita spirituale ed arrivare a gustarla interiormente. La confidenza, la trasparenza e l'apertura di cuore sono atteggiamenti necessari per accorgersi del passaggio di Dio nella propria vita.

Unito al richiamo alla confidenza vi è un altro elemento che traspare meno dalle lettere, ma molto presente in altre fonti: la *sincerità con il confessore*. Alle postulanti che sfilano in silenzio per vederla l'ultima volta dice: «Schiettezza, sincerità con tutti sapete, specialmente con il confessore».24 La schiettezza, la sincerità e l'apertura di cuore sono segni di armonia nell'essere, di una certa maturità umana e spirituale. Solo così si può impostare una vita di consacrazione e di donazione autentica. La doppiezza e la chiusura del cuore sono invece una barriera per l'azione della grazia e per il progresso nella vita spirituale.

- *Guida alla chiarezza delle motivazioni: la retta intenzione*

Uno dei capisaldi della pedagogia dell'accompagnamento salesiano è guidare le persone alla chiarezza e alla purificazione delle motivazioni non nella linea del moralismo ma dell'incontro: "Lo amate il Signore? Ma proprio di cuore? Lavorate per Lui solo?" (L 23,1). Il Vangelo afferma: «Là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore» (Mt 6, 21). Può capitare che qualche volta, o in qualche momento della vita il nostro cuore è "fuori di noi" e questo ci fa capire quanto sia importante una guida che ci orienti a rientrare in noi stesse a ritrovare il centro della vita. La retta intenzione è vivere nella logica dell'amore ricevuto e donato, fare tutto e solo per amore di Dio e non per fini umani. Credo che questo sia davvero importante di fronte alla tentazione sempre più sottile dell'autoreferenzialità, dell'egocentrismo, dell'orgoglio, dell'individualismo che lentamente penetra nel nostro cuore e nelle nostre comunità, se non siamo vigilianti.

Madre Mazzarello fa costante appello alle motivazioni di fondo che portano le suore e le comunità ad agire. Motivazioni che ella sintetizza nell'"agire", nell'"operare di cuore" con "rettezza" e con "purezza di intenzione". L'amore di Dio e del prossimo, la preghiera, il lavoro, la virtù autentica debbono partire dalle profondità del "cuore",26 non dall'esteriorità e da fini secondari.

Nella conferenza alla comunità sulla "retta intenzione", il 24 ottobre 1880, madre Mazzarello avvertiva le sorelle: «Stiamo attente a quello che facciamo e come lo facciamo; e domandiamoci spesso per chi lo facciamo». E dopo aver ribadito che Dio chiederà conto dei talenti che abbiamo ricevuto, proseguiva: «Stiamo attente all'*intenzione* nel compiere il nostro dovere: questo come cristiane e come religiose. Dio vede ben più addentro di quel che vedono gli altri; vede i nostri pensieri, conta le nostre parole, esamina le nostre opere, e nella sua infinita santità ci domanderà conto severissimo di tutto. Mi raccomando, dunque: ciascuna si metta alla presenza di Dio, viva nella presenza di Dio, e faccia tutto e solo per fare la volontà di Dio e dargli gusto».27 Una FMA che ha ben compreso questo è madre Elisa Roncallo. Dopo il lavoro compiuto diceva sempre: «Sono contenta perché sento che Dio è contento!».28 Orientava le suore: «Lavoriamo bene ciascuna nel proprio solco, perché in quello feconda, fiorisce e fruttifica la volontà di Dio. Lavoriamo con retta intenzione e mirando a Lui solo».29

La consistenza della formazione alla rettitudine di intenzione permette la valorizzazione di ogni persona con tutte le sue risorse positive e l'espansione di tutto l'essere nella carità autentica. Subentra allora la libertà vera che non è mai statica perché sempre oggetto di conquista, ma che permette un movimento sereno e sicuro pur tra le fragilità e le difficoltà inevitabili di ogni esistenza.

²⁶ "Bisogna lavorare per Dio solo" (L 19,13), facendo tutto con "purezza di intenzione" e "per piacere a Lui solo" (L 19,8) perché lavorare per Lui solo è l'espressione dell'autentico amore: "Lo amate il Signore? Ma proprio di cuore? Lavorate per Lui solo?" (L 20,1).

²⁷ *Cronistoria* III 259-260.

²⁸ MAINETTI Giuseppina, *Madre Elisa Roncallo. Fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*, Torino, Istituto FMA 1946, 248.

²⁹ *Ivi* 278.

È in questo senso che si comprende una delle formulazioni più dense e più sintetiche, frutto di intuizione e di matura esperienza: «Fate con libertà tutto ciò che esige la carità» (L 35,3).

- *Guida alla formazione della vita virtuosa nel quotidiano*

La vita di fede, per Maria D., non si riduce ad una sorta di intimismo individualistico, ma è un esercizio costante per aprirsi ed incontrarsi con Dio, con gli altri e con la realtà. Il quotidiano, infatti, è per lei il vero banco di prova di un'autentica spiritualità e uno dei criteri fondamentali per un fecondo discernimento vocazionale. Per questo, Maria D. orienta le giovani a vivere in modo impegnato il quotidiano richiamando alcune virtù che qualificano e danno spessore alla vita quotidiana: la carità, l'umiltà, l'obbedienza, l'allegria. Queste virtù o atteggiamenti ritornano con frequenza nell'epistolario della Santa, orientano ad una vita cristiana vissuta in pienezza e diventano criteri di un vero discernimento vocazionale. A suor Giuseppina Pacotto, assistente delle postulanti, scrive: «Raccomandate sempre [alle postulanti] che pensino a qual fine si son fatte o meglio venute in religione, dite loro che non pensino solamente di vestirsi di un abito nero, ma bisogna vestirsi di un abito di tutte le virtù necessarie ad una religiosa la quale vuol chiamarsi sposa di Gesù. Si procurino uno spirito di mortificazione, di sacrificio, obbedienza, umiltà, distacco da tutto ciò che non è di Dio» (L 24,2). La Madre richiama, in questa lettera, gli elementi essenziali della formazione delle candidate all'Istituto, elementi che dovranno pure servire come criteri di discernimento per l'assistente.

È poi emblematico il richiamo di Maria D. a vivere in pienezza il presente impegnandosi nell'adempimento esatto dei propri doveri e nella costruzione della vita virtuosa. Ad una giovane suora consiglia: «Non bisogna pensare al futuro, adesso pensa solamente a perfezionarti nelle virtù, nei lavori, negli studi, e poi quando sarà il momento di fare il sacrificio, sta' tranquilla che il Signore ti darà la forza necessaria per fare la sua volontà» (L 45,1). L'espressione "non pensare al futuro" non vuol dire disattenzione al progetto di Dio, ma bensì concentrarsi sull'essenziale vivendo in pienezza il presente – l'unico momento che veramente ci appartiene – nella consapevolezza che il futuro è nelle mani di Dio. È un invito esplicito all'abbandono fiducioso in Dio nella consapevolezza che quando arriveranno momenti di fatica, di sacrifici o di difficoltà Lui stesso darà la forza necessaria per fare la sua volontà.

L'itinerario di formazione alla vita virtuosa è un cammino di combattimento spirituale. Maria D. richiama le giovani, soprattutto quelle in formazione, al valore della mortificazione, del sacrificio (cf L 67), al combattimento nel momento presente nella certezza di avere il paradiso per sempre (L 18,3), a non farsi «amica dell'amore proprio» (L 67,5). Lei non ha paura di proporre mete esigenti, nella consapevolezza che è nel periodo della giovinezza che si forma la persona ai grandi ideali e ad una vita bella, gioiosa, trasfigurata.

La carità è il fondamento di tutta la vita cristiana. È anche la virtù più raccomandata da Madre Mazzarello. Questa diventa quasi un ritornello che ripete alle sue consorelle e alle giovani che si orientano verso la vita religiosa: «Sii sempre piena di carità con tutti, ma specialmente con le tue consorelle» (L 67,3); «grande carità con tutti» (cfr. L 62; 60,4); «Ama tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore» (L 65,3). Tutto il messaggio di Madre Mazzarello si raccoglie in questo orientamento: vivere la carità operosa e gioiosa. Sulla scia dell'insegnamento della Madre non c'è da stupirsi che una giovane FMA da lei accompagnata, suor Ottavia Bussolino, abbia deciso in cuor suo di far il voto di carità verso le sorelle.³⁰

- *Guida alla santità*

Maria Domenica, da saggia educatrice, comprese che la meta del cammino spirituale è la santità e non si è risparmiata nel presentare questa meta alle suore e alle giovani. Rivolgendosi a Laura Rodríguez, prima FMA latinoamericana, Maria D. le richiama la necessità di farsi santa: «Voi intanto, che siete la prima Figlia di Maria Ausiliatrice fatta in America bisogna che vi facciate un gran santa, perché molte figlie americane possano seguire il vostro esempio» (L 18,2). Essendo la prima FMA del nuovo continente, era necessario che si formasse bene allo "spirito della congregazione" e

³⁰ Cf Suor Bussolino Ottavia, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, a cura di Michela Secco, Istituto FMA, Roma 1994, 151-152.

diventasse testimone credibile per tante altre giovani. Nel suo sano realismo Maria D. continua: «A noi religiose non basta salvare l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo» (L 18,3).

L'impegno della santità si traduce quindi nel rendersi continuamente disponibili al servizio dei fratelli e delle sorelle, nell'apertura e solidarietà con il mondo che soffre. Così, Maria D. orienta le giovani ad allontanarsi da un'idea di santità troppo intimistica ed individualistica, facendo loro capire che sono chiamate a percorrere un cammino di santità collaborando alla santità degli altri e vivendola in comunità. Maria Domenica è consapevole che è Dio che santifica; ma riconosce anche il compito riservato a ciascuno in tale cammino: lasciar operare lo Spirito di Dio, permettere che la sua mano lavori in noi (cfr. L 66,2) e andare avanti con un cuore grande e generoso (cfr. L 27,14). Scrivendo a chi le aveva chiesto qualche consiglio per un cammino di vita cristiana impegnata, ella traccia un cammino di santità semplice e allo stesso tempo esigente: umiltà, obbedienza, amore al sacrificio, mortificazione, carità con tutti, preghiera, allegria come espressione di amore verso Dio, osservanza delle Costituzioni «guida sicura per condurci al paradiso» (L 67,6; 60,4). Si tratta di un cammino di santità che è impegno nel compiere bene i propri doveri nella semplicità del quotidiano.

3.3. Maternità educativa che genera e umanizza le comunità

- *Valorizza l'amicizia e costruisce la comunità/comunione = spirito di famiglia*

L'esperienza di amicizia di Maria Domenica è sfociata in una intensa esperienza di maternità. Vivendo lo "spirito di amicizia" – sia prima nel gruppo delle FMI e di seguito nell'esperienza delle FMA – Maria Domenica collaborò ad umanizzare le relazioni e la comunità: nella relazione di amicizia ognuna si sente maturare nella loro personalità, nella loro libertà di espressione e di azione, e promuovendosi a vicenda nelle loro doti di iniziativa e di responsabilità. L'amicizia di Maria Domenica con Petronilla Mazzarello è emblematica: un'amicizia spirituale, feconda, una vera condivisione di vita e di ideali apostolici, tanto che Ferdinando Maccono, riferendosi al loro fecondo apostolato tra le ragazze di Mornese afferma: «Maria senza la Petronilla non sappiamo se avrebbe potuto fare quanto ha fatto».³¹ Si tratta di una amicizia vera, trasparente, che non crea dipendenza, ma dove ognuna può essere se stessa.

L'esperienza delle "amicizie spirituali", come è stata vissuta da Maria Domenica e dal gruppo delle FMI di Mornese, maturò, con la fondazione dell'Istituto delle FMA, nell'esperienza dello "spirito di famiglia" nota caratteristica delle FMA. Si legge nelle prime Costituzioni che «per maggior perfezione della carità ognuna preferirà con piacere le comodità delle sorelle alle proprie, ed in tutte le occasioni si aiuteranno e solleveranno con dimostrazione di benevolenza e di santa amicizia».³² È l'esempio di un'amicizia che affonda le sue radici in Dio, fa emergere la profondità della persona e si esprime in carità fattiva ed effettiva.

Della carità fraterna di madre Mazzarello le testimonianze sono abbondanti e illuminanti: «Amava tutti di un grande amore e per solo amor di Dio senza badar se meritassero o no; se vi corrispondessero o se ne mostrassero ingrati»;³³ «Ognuna si sentiva la più amata da lei».³⁴ Non faceva preferenze di persona; amava senza condizioni. Aveva espressioni di tenerezza e vero affetto per le suore, specialmente per quelle lontane in terra di missione: «Vi assicuro che vi tengo sempre presenti nel mio cuore» (L 37,1); «di te non mi dimenticherò giammai» (L 65,4). La sua bontà materna mette in moto la sua laboriosità, con occhi di donna, che vede, previene, sollecita e trascina al bene: «Aveva un non so che, che ci trascinava al bene».³⁵

³¹ MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1960, Vol. I, 34.

³² *Costituzioni* 1885, in GIOVANNI BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*, a cura di C. Romero, Roma, LAS, 1983, 333.

³³ Testimonianza di Giovanni Cagliero, in *Summarium* 266.

³⁴ Testimonianza di Caterina Daghero, in *Summarium* 251.

³⁵ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 79.

Nell'ottica dello spirito di famiglia Maria Domenica contribuì a creare una vera comunità/comunione, *schola amoris*, luogo di crescita e di cambiamento. «Era dotata di un criterio non comune; possedeva il dono della maternità e il dono di governo in modo ammirabile. Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza; ella vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e le possibilità».³⁶

Nel trattare con vera amicizia Maria Domenica permise ad ogni sorella di essere se stessa ed esprimersi nel migliore dei modi, contribuì a promuovere la responsabilità e a creare “un’ambiente di paradiso” nella comunità al punto che una delle prime FMA poté esclamare: «Com’era bella la vita».³⁷ La sua prospettiva educativa ha fatto della comunità un vero laboratorio di vita, «dove nel rapporto con gli altri si impara ad amare Dio, ad amare i fratelli e le sorelle con cui si vive».³⁸

- *Guida all'integrazione delle risorse e delle fragilità*

Don Bosco e madre Mazzarello erano persone di un sano realismo nel confronto delle persone. Al centro di tutto c'è la persona con le sue potenzialità e le sue risorse positive, le quali vanno valorizzate e sviluppate. Così i nostri fondatori superano la mentalità dell'epoca del principio del “*agere contra*”, cioè di contrariare il gusto anche per i compiti da svolgere, per rafforzare il senso dell'abnegazione e il distacco della propria volontà. Don Bosco invece, aveva raccomandato alle prime FMA: «Vi esorto a secondare il più possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo od altro ufficio contrario al proprio gusto, ne deriva invece danno alla suora ed anche alla congregazione. Piuttosto sia vostro impegno d'insegnar loro a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo».³⁹ Cercare di compiere nella propria vita la “volontà di Dio” deve essere compreso in modo evangelico, ossia in modo liberante e rasserenante: non si tratta di distruggere la nostra volontà e neanche di cercare ad ogni costo la “nostra volontà”, ma di purificarla tanto che essa ci renda capaci di sentire e agire come Dio. «Piace a Dio, piace a me»⁴⁰ era una delle giaculatorie preferite della prima comunità di Mornese.

Prendersi cura della persona ed accompagnarla è aiutarla a trovare il suo posto nella comunità, permetterle di realizzarsi assumendo responsabilmente il proprio compito nella vita e sviluppando le sue risorse personali nell'autentica libertà e nel vero amore che si fa dono. Qui il discernimento e accompagnamento si incontrano, cioè aiutare la persona a capire le motivazioni di fondo per cui fa o lascia di fare una determinata cosa; perché, per chi e con quali motivazioni mette i suoi doni a fruttificare nella comunità. Cioè, lo fa per amore gratuito e senso di appartenenza oppure motivata dall'egocentrismo, dall'eccessivo protagonismo e dall'autoreferenzialità?

L'intuizione e l'esperienza di Maria Domenica la portano a formulare dei principi orientativi per le direttrici: «Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza» (L 25,2). Esperta in umanità lei insegna a studiare le persone per aiutarle a fiorire nel migliore modo possibile e a sostenerla nella sua fedeltà al Signore nel momento della prova. I testimoni affermano che «nell'ufficio di superiora si comportò sempre con carità materna; fu prudente; esigeva che ognuna compisse il dovere, ma non aveva durezza. Ai diversi uffici dell'Istituto scelse sempre quelle più adatte».⁴¹ «Sembrava – dice suor Enrichetta Sorbone – una vera giardiniera nel governo per vedere quali fiori vi dovesse piantare o trapiantare. Quando vedeva che una non era molto

³⁶ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 79.

³⁷ *Memorie di madre Enrichetta Sorbone*, in DALCERRI Lina, *Madre Enrichetta Sorbone Vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti 1947, 203

³⁸ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Documento La vita fraterna in comunità*, 2 febbraio 1994, 25.

³⁹ *Cronistoria* II 98.

⁴⁰ MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto (1872-1882)*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1917, 52.

⁴¹ Testimonianza di Maria Rossi, in *Summarium* 84.

adatta in un ufficio la metteva in un altro». ⁴² Con prudenza, facendo leva sulla persuasione e sull'amore, seppe creare una comunità dove tutte si sentivano corresponsabili della missione e dove ognuna era valorizzata e dunque era contenta di poter collaborare alla missione educativa esprimendosi nelle proprie ricchezze.

Come sapeva scorgere e valorizzare le persone con le sue risorse, sapeva anche essere ferma e decisa nell'aiutare le persone a *superare le fragilità, a correggersi e a elaborare i limiti*: «Sono già diverse volte che racconti una simile faccenda: mi pare che sia tempo di finirla... ma poi: prendi il coraggio a due mani, sta attenta prega meglio e vedrai che non avrai più umiliazione di ricadervi così spesso». Interessante l'espedito che suggerì alla giovane suora per aiutarla nel suo cammino di autoformazione: «Ecco, prendi questa nocciola e tienila in tasca, per ricordarti di evitare il brutto difetto di scusarti sempre». ⁴³

Come sapeva essere teneramente comprensiva verso qualsiasi forma di debolezza o fragilità, era altrettanto maternamente forte contro i capricci dell'emotività, le complicazioni del sentimento e i sofismi dell'orgoglio, dell'egocentrismo e diremo oggi dell'autoreferenzialità. Maria Domenica voleva che la persona fosse disponibile a ristrutturarsi, a trasformarsi interiormente lavorando i propri difetti. Non pretendeva la perfezione, ma la sincerità della persona e una decisa volontà di migliorare, pur tenendo conto della fragilità umana: «Se si è sincere, accadendo di cadere in qualche mancanza, riesce sempre facile alzarsi ed emendarsi». ⁴⁴ Significativo l'atteggiamento di madre Mazzarello nei riguardi di una sorella che dimostrava di non gradire troppo la compagnia di una consorella, poco simpatica o malaticcia: «Bene, bene, – disse la Madre – per quindici giorni le starai insieme, e per l'ufficio e per la ricreazione». Ma non lasciò la giovane sola: «Io vi seguirò anche solo con lo sguardo, per aiutarvi a riportare vittoria». ⁴⁵

Queste e altre tante testimonianze ci aiutano a capire il segreto di un accompagnamento saggio e prudente, forte ed amorevole che ha portato suore e giovani ad un vero cammino di santità, non negando o nascondendo la fragilità ma integrandola. L'esperienza di madre Mazzarello conferma quanto sia vera la constatazione di Jean Vanier: «Amare gli altri è riconoscere i loro doni e aiutarli a svilupparli; è anche accettare le loro ferite ed essere pazienti e compassionevoli con loro. Se non vediamo altro che i loro doni e la loro bellezza, li idealizziamo, ci aspettiamo troppo da loro. Se non vediamo altro che le loro ferite, facciamo troppo per loro, oppure li rifiutiamo, e rischiamo di impedir loro di crescere». ⁴⁶

Al cuore della comunità che vive la comunione vi è la fiducia reciproca, che nasce dalla benevolenza, dal perdono quotidiano e dall'accettazione delle nostre debolezze, delle nostre povertà e di quelle delle altre. Ma questa fiducia non nasce all'improvviso; occorre tempo per formare una vera comunità. Una comunità nella quale esiste una vera fiducia reciproca è una comunità incrollabile e feconda.

Madre Mazzarello e le prime sorelle di Mornese ci insegnano uno stile e un tratto di governo e di accompagnamento che pone alla base la carità, la fiducia reciproca, la prudenza capace di vincere ostacoli, conquistare e spronare le persone verso l'accoglienza e il superamento delle proprie fragilità e quelle degli altri. Si tratta di una autorità che non s'impone con la forza del diritto, ma con la forza del cuore, della virtù e della testimonianza.

- *Guida con la forza della persuasione e della testimonianza*

Maria Domenica è consapevole che orientare ed accompagnare le persone vuol dire essere “testimone”, oppure per usare una frase sua occorre “dare buon esempio”. «Mistagogo è colui che, avendo

⁴² Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 265.

⁴³ *Cronistoria* II 333.

⁴⁴ *Cronistoria* II 250.

⁴⁵ *Cronistoria* III 123.

⁴⁶ VANIER JEAN, *Comunità luogo della festa e del perdono*, Milano, Jaca Book 2018⁸, 64.

fatto esperienza di Dio, è in grado di comunicarla agli altri. Più che dare consigli e norme di vita, il suo aiuto consiste nel porre gli altri dinanzi a Dio che per sua natura si comunica, lasciando che egli stesso entri in comunione con chi vuole fare l'esperienza di Dio e stabilisca le modalità dell'incontro».⁴⁷

È risaputo che le persone, soprattutto i giovani, ascoltano più i testimoni che non i dottori e i maestri. La testimonianza è la strada più sicura ed efficace per l'evangelizzazione e per accompagnare le nuove generazioni. Maria Domenica è talmente convinta di ciò tanto da scrivere nel suo epistolario: «Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle le cose andranno bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre» (L 11,2). In una lettera inviata alla direttrice Angela Vallese, pioniera della FMA missionarie in America, parlando dell'educazione efficace con le giovani afferma: «Sta a noi farle crescere sempre nella virtù, prima con l'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano più al cuore molto impresse e fanno assai del bene e poi con le parole» (L 17,1); «tocca a voi dar buon esempio» (L 35,2). Alle suore della casa di Montevideo scrive: «Sento anche che avete molto da lavorare, con tante ragazze e questo mi fa proprio piacere, e voi procurate di coltivarle bene, prima di tutto col buon esempio e poi con le parole» (L 56,2).

Queste raccomandazioni non derivano da formalismo, moralismo o perfezionismo ma, perché l'azione formativa sia autorevole ed efficace, la parola deve essere corroborata dalla coerenza personale, cioè dalla testimonianza di vita. Per l'incisività delle parole di Madre Mazzarello, riportiamo un intero paragrafo di una lettera ad una direttrice:

«Tocca a voi di dar buon esempio, di vigilare che, dalle figlie, si osservi la S. Regola, che si amino e non entrino affezioni particolari perché ci allontanano molto dal Signore e dallo spirito religioso. Procurate che non vi siano gelosie. Dovete voi dare buon esempio a tutte acciò nessuna possa dire: a quella vuol più bene, le parla di più, la compatisce di più, ecc. Voi parlate a tutte, amatele tutte, date anche confidenza più che potete, ma attente sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno [altro] che al Signore. Consigliatevi sempre coi nostri buoni Superiori, non tralasciate mai il bene per rispetto umano, avvertite sempre e compatite i difetti delle vostre sorelle, fate con libertà tutto ciò che richiede la carità» (L 35,2-3). Il richiamo finale: «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità», compendia il messaggio cristiano relativo alla libertà dei figli di Dio che camminano nell'amore.

3.4. Maternità educativa in uno "stile sinodale" per la missione

- Guida nello stile della reciprocità e del coinvolgimento di tutte

L'ambiente educativo e lo stile della comunità creata e animata da Maria Domenica Mazzarello sono fondati sulla collaborazione e sul coinvolgimento di tutti: FMA nei loro diversi ruoli educativi, educatrici laiche, direttori della comunità, famiglie delle educande e le stesse ragazze. Il suo modo di animare la comunità riveste il carattere di una presenza vigile e buona, flessibile e attenta ai bisogni di ciascuna, proprio come in una famiglia dove la convivenza è pervasa di dolcezza, d'amabilità e di gioia.

Maria Domenica era consapevole che l'educazione richiede una coralità di interventi, di complementarietà, di reciprocità, di collaborazione su vari fronti. Aveva compreso il proverbio africano: «Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio».

Anche il servizio di autorità è realizzato in un'ottica sinodale di corresponsabilità. Aveva già evidenziato don Egidio Viganò: «Voi siete cresciute fin dall'inizio comunitariamente, ed è bello vedere con che stile e con quali modalità è nata tra voi l'autorità. Si può dire che essa è sbocciata da una coscienza fraterna in vista dell'esigenza di assicurare la vita della comunità, certo con l'intervento di don Bosco e della Sacra Gerarchia, ma in consonanza col cuore di tutte, per realizzare la funzione indispensabile dell'autorità in un Istituto religioso».⁴⁸

Le fonti per studiare ed approfondire la dimensione della convergenza e della collaborazione a vari livelli nella missione educativa a Mornese, sono poche e frammentarie, tuttavia, sembrano sufficienti

⁴⁷ ANGIULI, *Educazione come mistagogia*, 109, nota 158.

⁴⁸ VIGANÒ Egidio, *Non secondo la carne ma nello Spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 117.

per affermare un vissuto comunitario sinodale. Ne sottolineo alcuni:⁴⁹ l'ambiente parrocchiale, le famiglie delle educande, le FMA nei loro differenti ruoli, le maestre laiche, il direttore spirituale e le stesse educande.

- *Guida al dono di sé nell'amore*

La donazione è una categoria profondamente teologica. Il modo di educare di Dio è quello del donarsi. Gesù educò ed evangelizzò donandosi. E, così, il modo di essere educatrice della FMA è quella del donarsi che non è altro che un vissuto kenotico: abbassarsi per rialzare, per esprimere l'amore preveniente del Padre, fino alle ultime conseguenze: «Li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

L'educazione è di per sé «una via privilegiata dell'amore.»⁵⁰ Maria Domenica si educò e contribuì ad educare al dono di sé nell'amore, in una logica kenotica. Questo traspare soprattutto nelle lettere scritte alle missionarie: «Non scoraggiarti mai per qualunque avversità, prendi tutto dalle mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui» (L 65,1); «quando la croce vi sembrerà pesante, date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite: oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza e con voi i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze. Ma, mia cara, dovete vincere voi stesse, se no tutto diventa pesante, insoffribile» (L 64,5).

Alcuni testimoni al processo di canonizzazione mettono in evidenza la maternità che si fa donazione continua e quotidiana nell'amore: «si faceva tutta a tutte»,⁵¹ e, «quando doveva sentire una suora si sedeva anche sopra i gradini di una scala».⁵²

Tutta la vita di Maria Domenica fu una costante donazione, espressa in tanti gesti d'amore. Quando sentì arrivare la «sua ora», si sentì pronta al dono totale e radicale: offerta della propria vita per il bene dell'Istituto delle FMA. Anche lei sigillò la sua missione con un dono d'amore, lasciando in eredità alle sue figlie questo messaggio spirituale: «Nessuno ha un amore più grande di questo: donare la propria vita per i propri amici» (Gv 15,13).

- *Guida nello stile del Sistema preventivo*

Lo stile di creare comunità per la missione era fondato sui valori che caratterizzano il Sistema preventivo: il valore della persona umana creata ad immagine e somiglianza di Dio, della persona che deve crescere nella libertà, l'accoglienza gioiosa e familiare, l'ascolto attento, la fiducia, la prossimità, la cura diligente e amorosa, l'amicizia, la solidarietà, la gratuità, il riconoscimento dell'altro, l'incoraggiamento, l'adesione al progetto di Dio, il dono di sé nell'amore, la gioia, ecc.

Nel modo di animare e di preparare le maestre, Maria Domenica applica il Sistema Preventivo, valorizzando i doni delle educatrici e usando libertà nel proporre alcune come modello di salesiana attitudine pedagogica. La *Cronistoria* riferisce: «Talvolta la Madre chiama qualche suora, specie quelle che più stentano ad assumere l'amabilità lieta e autorevole insieme che è propria dell'educatrice salesiana, e vicino al laboratorio dice loro, con gesto materno: «Guarda Richetta!» [suor Enrichetta Sorbone]».⁵³

⁴⁹ Cf CAVAGLIA Piera, *Un'educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in RUFFINATTO Piera – SEIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema Preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 238-246; cf anche ANSCHAU PETRI Eliane, *Lo stile sinodale della prima comunità di Mornese*, in *Sinodalità per la missione. Comunità sinodali # profezia di missionarietà* Notiziario CII (2019) 41, 29-41.

⁵⁰ Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II al reverendo Egidio Viganò Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel Centenario della morte di san Giovanni Bosco: *Iuvenum Patris*, 31 gennaio 1988, in EV XI, 20.

⁵¹ Testimonianza di Giacomo Costamagna, in *Summarium* 67; testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 396.

⁵² Testimonianza di Enrichetta Telesio, in *Summarium* 389.

⁵³ *Cronistoria* II 209.

Attuando il Sistema preventivo, Maria Domenica ha esercitato un'autentica *auctoritas*, cioè la capacità di far crescere. L'autorità, infatti, non esprime l'idea di un potere direttivo, ma di una vera forza generativa.⁵⁴

3.5. Maternità educativa nell'animazione e governo dell'Istituto

Maria Domenica si presenta come una donna con una profonda arte di animare e governare. Una sintesi dell'arte di governo di santa Maria Domenica Mazzarello in relazione allo sviluppo dell'Istituto si trova nelle parole di Pio XI:

«Questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento di governo. Grandissima cosa questa: ed ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto che un uomo come S. Giovanni Bosco, così profondo conoscitore degli uomini e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose, scorge subito quel raro e prezioso talento, e se ne vale. Chissà allora quanti avranno detto: che cosa mai viene in mente a don Bosco? Ma pure la scelta non poteva essere migliore; e quella scelta fu il frutto della scoperta di quel talento; e l'opportunità e l'efficacia di scelta venne dimostrata non solo dal fondarsi stabile, sicuro della nuova famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorente Istituto».⁵⁵

- Guida con amorevolezza e fermezza

Per chi anima e governa occorre far sentire l'amore, far vedere che si è a servizio di una missione. Don Bosco esprime bene questa convinzione: «Importa assai che le superiori amino tutte le suore senza distinzioni come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo; ma che ad una carità paziente e benigna congiungano una tal fermezza di animo, la quale al tempo debito, senza violenza bensì, ma pur senza rispetto umano, impedisca gli abusi e le trasgressioni alle Costituzioni...».⁵⁶ Si tratta di una carità amorevole, prudente, discreta, ferma e decisa che trascina più per la testimonianza di vita che per la forza dell'autorità. Un'autorità questa «che non abdica le proprie responsabilità, magari per amore del quieto vivere o per paura di urtare la suscettibilità di qualcuno. Sentirà la responsabilità di non essere latitante in situazioni in cui occorre prendere decisioni chiare e, talvolta, sgradite».⁵⁷

Madre Mazzarello guida assumendo uno stile di animazione e governo nella prospettiva di un sano e saggio "rischiare", di fidarsi e di suscitare la corresponsabilità: fidandosi delle suore giovani e affidando loro l'animazione delle comunità (es. Angela Vallese, Giovanna Borgna, ecc.), spronando le sorelle alla missione *ad gentes* (le prime missionarie in America Latina erano tutte giovanissime), chiedendo qualche volta sacrifici grandi come andare missionaria in America Latina anche quando qualche sorella non avessi fatto la domanda missionaria (es. Giuseppina Pacotto); suscitando la corresponsabilità con domande interpellanti: Cosa faresti tu in questo caso? Aiutando la comunità ad accogliere il progetto di Dio e i nuovi orizzonti di fecondità anche quando questi sembravano incomprensibili come lasciare Mornese per andare a Nizza Monferrato. Esercita così la vera autorità. *Auctoritas* deriva infatti da *augere*, "far crescere"; dare fiducia per far crescere e maturare le persone. Un'autorità che diventa centro di comunione senza centralizzare tutto su di sé.

⁵⁴ Cf SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, Torino, Elledici 2019, n. 71.

⁵⁵ PIO XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù* 481-482.

⁵⁶ GIOVANNI BOSCO, *Atteggiamenti e virtù della Figlia di Maria Ausiliatrice*, Torino, 24 maggio 1886, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera*, a cura di A. Giraudo, J. M. Prellezo e F. Motto, Roma, LAS 2014, 842.

⁵⁷ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Il servizio dell'autorità e dell'obbedienza*. Il documento prosegue: «L'amore vero verso la comunità è proprio ciò che rende l'autorità capace di conciliare fermezza e pazienza, ascolto di ognuno e coraggio di prender decisioni, superando la tentazione di essere sorda e muta».

Maria Domenica guida e anima le comunità attraverso i suoi viaggi e le sue visite alle comunità. Guida, inoltre, le comunità in difficoltà o che attraversano un momento di crisi con una maternità educativa che fa leva sulla ragione, sul cuore e sui motivi di fede come nel caso della comunità di Saint-Cyr-sur-Mer (Francia)⁵⁸ e della comunità di Borgo San Martino che faticavano ad accettare la nuova direttrice.⁵⁹ Si rivela così una madre tenera e prudente e allo stesso tempo ferma e decisa nell'aiutare le consorelle a vincere se stesse e le loro fragilità per creare non solo la comunità, ma la vera comunione, nella quale “Gesù possa star volentieri” tra le sorelle (cf L 49,3).

Si rivela, inoltre, una “vera giardiniera”⁶⁰ – espressione di Enrichetta Sorbone – nel discernere il luogo e la missione più adatta ad ogni persona perché essa possa “fiorire”. Mettendo la persona al centro e cercando il suo bene, Maria Domenica, donna libera e matura è capace anche di dissentire da alcune scelte di alcune persone autorevoli quando vede che le scelte non sono opportune: non è d'accordo con don Cagliero di mandare sr. Teresa Laurantoni come educatrice a Lu Monferrato (cf L 15,2-3); non è d'accordo con don Cagliero nell'inviare una FMA come missionaria in America Latina.⁶¹ La libertà di dissentire non proviene da una forma di autoritarismo e dall'egocentrismo, bensì dalla ricerca del bene della persona e dell'Istituto. Ricercare il bene della persona non è sempre cosa facile.

- *Guida all'assimilazione e allo sviluppo del carisma*

È compito della Superiore essere attenta all'assimilazione e allo sviluppo del carisma. E per questo è importante per una Superiore il senso di appartenenza, amare, conoscere il proprio Istituto. Per Maria Domenica tale dinamismo passa attraverso la mediazione delle Costituzioni. Non per caso lo studio di Ana Maria Fernandez sulle Lettere di Madre Mazzarello viene intitolato “*Le lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazioni di una missione carismatica*”.⁶² A ciò ella prestò la sua collaborazione con la personale fedeltà e con il magistero orale e scritto. Lei è consapevole che le persone hanno bisogno di tempo per maturare ed assimilare il carisma e ciò traspare del consiglio che lei dà alla direttrice Angela Vallese nel confronto di una FMA giovane: «Con suor Vittoria⁶³ bisogna che abbiate pazienza e che le ispirate poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione. Non può ancora averlo preso, perché, è stata troppo poco tempo a Mornese» (L 25,3). I biglietti alle missionarie in partenza, sono programmatici nella loro essenzialità: “Il ricordo è questo: osserva con esattezza sempre la S. Regola” (L 65,1); «vi raccomando prima di tutto di osservare a puntino bene la santa regola e per quanto sta da voi dovete farla osservare anche dalle altre» (L 66,1); «pensa sovente che le nostre sante Regole sono guida sicura per condurci al paradiso; dunque osservalte tutte con esattezza» (L 67,6). I richiami ad essere fedeli alla Regola non è formalismo – un pericolo che si può insidiare negli Istituti religiosi –, ma essere fedele ad uno “spirito”, al carisma, ad un cammino sicuro di santità.

Maria Domenica, saggia superiore ed educatrice, sapeva “scrutare gli orizzonti”, aveva “l'occhio lungo”, ascoltava la voce di Dio, e per questo, riusciva ad intravedere ciò che sarebbe stato l'Istituto, richiamando le suore della prima comunità ad una testimonianza di vita per le future generazioni:

«“Se quel che dice Don Bosco ha da avverarsi, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo; si andrà finanche nell'America; però se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere

⁵⁸ Cf L 49.

⁵⁹ Cf *Cronistoria* III 271-273.

⁶⁰ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 265.

⁶¹ Cf ANSCHAU PETRI, *La santità di Maria Domenica Mazzarello* 222-223.

⁶² Cf FERNÁNDEZ, *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS 2006.

⁶³ Suor Vittoria Cantù aveva infatti bruciato le tappe del cammino formativo. Per il suo ardente desiderio di essere missionaria le fu concesso di fare la vestizione e la professione nello stesso giorno (8 dicembre 1878) per poter partire con il gruppo di FMA che si recavano in Argentina.

risplendere il vero spirito dell'istituto". Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: "Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza!... che spirito di umiltà e di povertà!... Che obbedienza!... Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto". Perché, dovete sapere che, quando le suore saranno poi tante e tante, difficilmente potranno avere il fervore che possiamo avere noi adesso che siamo poche; moltiplicandosi le suore e ingrandendosi la Congregazione, lo spirito, per forza, ne avrà a soffrire, e lo zelo e il fervore, a poco a poco, andranno diminuendo". Così disse Don Bosco che successe in tante Congregazioni. Ma se noi, che siamo le prime, incominciamo ad essere rilassate, se non amiamo, se non pratichiamo l'umiltà e la povertà, se non osserviamo il silenzio, se non viviamo unite al Signore, che faranno poi le altre?". E indicando la Regola: Vedete - proseguiva - in questa Regola che ci ha dato Don Bosco, noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante, e, se la pratichiamo proprio bene, siamo sicure di andare in Paradiso».⁶⁴

4. Madre ed educatrice perché sempre discepola

Il vero maestro, in un certo senso, è sempre e comunque un discepolo, una persona che ha bisogno di imparare, andando e riandando nella scuola della vita (= la persona che coltiva la *docibilitas*). «Se nel linguaggio quotidiano e scolastico essere discepoli significa studiare, apprendere, nel linguaggio del Vangelo significa soprattutto seguire, mettersi dietro, riconoscere che uno ci precede, che uno solo resterà il Maestro per sempre, che i nostri passi non possono che essere guidati dai suoi, che il protagonista resta sempre e comunque Lui. Si rimani discepoli sempre, anche quando per grazia e non per merito il Signore ci costituisce come apostoli e ci manda ad annunciare il suo Vangelo».⁶⁵

Il segreto di Maria Domenica sta nel fatto che lei è rimasta sempre discepola, prima di tutto della Parola di Dio, di Gesù, della Chiesa, di don Bosco Fondatore. «Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco»⁶⁶ era la sua convinzione. Sull'essere discepola di don Bosco, va precisato che forse non sempre c'è stata una giusta interpretazione di questa realtà, cioè in qualche momento della storia Maria Domenica è stata vista come "copia" di don Bosco, una "discepola che cavalcava scrupolosamente le sue orme,"⁶⁷ e questo fatto impediva di cogliere la sua originalità in quanto confondatrice. Invece, rivisitando le fonti, osserviamo che lei si dimostra una discepola intelligente e creativa portando il suo apporto femminile al carisma salesiano. Questo è ciò che i documenti del Processo di canonizzazione mettono in evidenza che le attribuiscono i due sostantivi densi di significato: «*adiutrix*» e «*alumna*» di don Bosco. Maria Esther Posada, in uno studio sul titolo di confondatrice afferma: «Maria Domenica Mazzarello fu "alunna di don Bosco" in tutto ciò che significa il discepolato autentico come sequela libera e totale, come povertà, come rischio e audacia, come morte e come vittoria sulla morte, attraverso una presenza e una missione che si prolungano al di là della morte, nello spazio e nel tempo».⁶⁸

L'atteggiamento di discepolato Maria Domenica lo vive in ottica mariana. «L'archetipo femminile al quale si rifà la figura della Mazzarello e al quale noi, donne salesiane, siamo chiamate a rifarci è Maria santissima, Madre e Maestra dei cristiani, Aiuto di Dio nell'opera di salvezza universale, *Alumna* per eccellenza di Cristo e della Chiesa».⁶⁹

⁶⁴ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello I*, 399-400.

⁶⁵ CALDIROLA Davide, *Tempo di partire. Itinerario spirituale col Vangelo di Matteo*, Milano, Ancora 2016, 8.

⁶⁶ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello II* 134.

⁶⁷ AUFRAY Augustin, *Sainte Marie-Dominique. Une éducatrice formée par Don Bosco (1837-1881)*, Paris, E. Vitte 1951, 54.

⁶⁸ POSADA Maria Esther, *Maria Mazzarello. Il significato storico-spirituale della sua figura*, in AUBRY J. -COGLIANDRO M. (a cura di), *La donna nel carisma salesiano. 8ª Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 25-31 gennaio 1981*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1981, 116.

⁶⁹ *Ivi* 117.

5. Una maternità educativa-spirituale che ci interpella

Di fronte alle sfide educative di oggi, l'esperienza educativa di Maria Domenica ci interpella e ci illumina. Abbiamo urgente bisogno di riscoprire il dono della maternità educativa, vissuta come pellegrinaggio nella fede e nell'amore come fu la maternità di Maria di Nazaret, cioè una presenza materna in ogni momento della vita: nei momenti di festa, di gioia (Nozze di Cana); nei momenti feriali e meno appariscenti fino ai momenti più faticosi e dolorosi (come ai piedi della Croce).

- Di fronte ad un mondo che sembra «orfano» di padri e madri vivi, c'è la speranza di una maternità contagiosa che porta accoglienza, tenerezza, comprensione e perdono, cioè una maternità a servizio degli altri.
- Di fronte alla fragilità, alla rottura delle relazioni e alle sfide delle relazioni funzionali, abbiamo bisogno di una maternità educativa che aiuti a riscoprire la “grammatica” delle relazioni, mettendo le persone al centro. Accompagnare, discernere ed integrare le risorse e le fragilità delle persone e delle comunità diventano un compito necessario ed urgente.
- Di fronte alle sfide della missione educativa di oggi, abbiamo bisogno di una maternità che risvegli in noi la passione educativa del *Da mihi animas* e dell'*A te le affido*, che ci aiuti rinnovare il fervore apostolico, a riscoprire l'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito nella vita delle persone e nella storia.
- Di fronte all'indifferenza, alla solitudine e all'individualismo che può minacciare la nostra vita e la vita dei giovani abbiamo bisogno di una maternità che sa ospitare l'altro e il suo mistero in quanto persona. Una maternità che sa rispettare, accogliere e valorizzare la differenza come ricchezza creando l'unità nella diversità.
- Di fronte alle sfide della dicotomia, della dispersione, della frammentazione della vita abbiamo bisogno di una maternità che educi a mettere insieme testa, mani e cuore, cioè una maternità che aiuti a integrare, a far sintesi di vita, a fare una “lettura di insieme” della vita e della storia dell'umanità, a ritrovare la fermezza interiore e la centralità e la saldezza in Dio.
- Di fronte al pericolo dell'esteriorità, abbiamo bisogno di una maternità che ci aiuti a ritrovare l'importanza dell'interiorità, di una vita abitata e trasfigurata da Dio.
- Di fronte alle sfide dell'isolamento, dell'individualismo, dell'egocentrismo abbiamo bisogno di una maternità che forma e spinge a coltivare l'atteggiamento della “mistica” del vivere insieme; dell'attenzione all'altro; a spalancare il cuore agli orizzonti di Dio e degli altri (=avere un cuore grande e generoso).
- Di fronte al pericolo dell'idealizzazione delle comunità e della missione, abbiamo bisogno di una maternità educativa che aiuti a valorizzare le risorse umane, ad accogliere le fragilità con il realismo cristiano della fede e del mistero pasquale, fino ad assumersi le debolezze, i problemi e le difficoltà altrui. In una parola: fino a donare noi stessi!
- Di fronte alle insidie di guardare la vita da una prospettiva puramente orizzontale, e, qualche volta, del pericolo della mondanità spirituale abbiamo bisogno di una maternità che ci aiuti ad “alzare” lo sguardo verso le realtà ultime, cioè guardare la realtà, le persone e gli eventi dalla prospettiva di Dio e della meta della vita cristiana.
- Di fronte alle paure e a tante forme di paralisi che oggi assalgono tante persone abbiamo bisogno di una maternità che ci aiuti a farci coraggio, a reagire, ad essere resilienti, cioè una maternità che ci aiuti a ricordare esistenzialmente le parole di Gesù: “Io sarò con voi fino alla fine dei tempi”; abbiamo bisogno ancora oggi di sentire le parole di Madre Mazzarello: “Gesù deve essere tutta la nostra forza”.
- Di fronte al pericolo dello sradicamento e della perdita della memoria, abbiamo bisogno di una maternità che ci ricordi sempre: “è la mano di Dio che lavoro in te” = *memoria Dei*.

Lo stile educativo di Maria Mazzarello ci sprona e ci interroga tutti, consacrate e laici, ci sfida ad un rapporto nuovo con le giovani generazioni nel cuore della contemporaneità.

Oggi i giovani rischiano di essere catturati dal consumismo, dall'autoreferenzialità, da prospettive di corto respiro. In fondo, però, c'è in tutti il bisogno, anzi, l'attesa di qualcuno che faccia rinascere o rafforzare la vera speranza, che riconosca il loro grido di aiuto. Quando essi incontrano persone/"presenze" che sanno testimoniare la bellezza della vita, allora avvertono che è possibile sperare nel futuro. Il messaggio viene percepito se è narrato, non solo da chi parla di speranza, ma da chi la vive.

L'esempio di Maria Domenica Mazzarello continua a splendere nella sua semplicità "materna" anche oggi: ci spinge ad essere madri (e padri), a generare e ri-generare le giovani generazioni. Ci spinge ad essere adulti. Adulti capaci di generare alla vita, alla fede, alla relazione con Dio, con tutti e con il creato; generare all'amore, a un sano modo di vivere l'esperienza cristiana, familiare, lavorativa ... cristiani capaci di generare all'accoglienza, alla solidarietà, alla vita, all'amore, alla giustizia, alla pace.

Maria Domenica Mazzarello ci insegna uno stile: essere "presenza" significativa ed interpellante; imparare a divenire noi stessi nella forma migliore, uomini e donne che abbiano il coraggio e la pazienza di intessere autentici e profondi rapporti interpersonali, che scommettano la propria vita nel "prendersi cura", nell'amare e nel farsi amare, adoperandosi consapevolmente a porre le condizioni che promuovano la cultura della vita e la civiltà della pace e dell'amore.

La passione educativa tradotta in una maternità educativa è il messaggio che possiamo trarre dalla vita di Maria Domenica. Avere un "cuore grande e generoso" è allora la logica conseguenza di vivere consapevolmente la propria missione affidatale da Dio: un "cuore grande" per accogliere ed abbracciare tutti e un "cuore generoso" nel donarsi fino alle ultime conseguenze. Di questo amore Gesù è il modello e santi sono i migliori testimoni.